

CENSURA IN NOME DELLA LIBERTÀ

POVERA CHIESA ANZI POVERA ITALIA

Michele Brambilla

Poiché oggi saranno tutti una voce sola nel difendere Benedetto XVI, vediamo di piantare qualche paletto che ci permetta di distinguerci dal coro.

Primo. Attenzione a chi parla di «rinuncia». Il Papa non ha *rinunciato*: è stato *costretto* a rinunciare. Lo sanno tutti che il ministero degli Interni non aveva garantito il tranquillo svolgimento della giornata. Ratzinger se ne infischia della propria incolumità, ma non ha voluto mettere a rischio quella degli altri. Per questo lui ha fatto bene a lasciar perdere, ma al Viminale farebbero bene a vergognarsi.

Secondo. Il ministero degli Interni ha già altre figuracce simili nel proprio *cur-sus honorum*: non aveva potuto garantire neppure la sicurezza di Bush a Trastevere. Ma è colpevole solo in seconda battuta. In prima, sono colpevoli i 67 docenti della Sapienza che hanno acceso la miccia. Cominciando con il contestare un discorso del Papa su Galileo che evidentemente non hanno mai letto, come documenta il nostro Andrea Tornielli a pagina tre; quindi aizzando le teste calde di tutta Italia; infine ieri, a frittata fatta, facendo pateticamente marcia indietro. Fulgido esempio di *hombre vertical*, hanno «precisato» che la loro contestazione non era rivolta al Papa ma al rettore. Ha detto bene Casini: «Se questi sono i professori dei nostri figli, c'è da avere paura del futuro».

Terzo. Questi 67 tuttavia non nascono dal nulla. Alla faccia di quel che dicono i Flores d'Arcais e le Bonino («C'è un'egemonia clericale sulla nostra cultura»), in Italia è vietatissimo urtare la sensibilità dei fedeli delle altre religioni, magari anche solo con una fetta di salame nelle mense scolastiche: ma è lecito, lecitissimo sputare addosso alla Chiesa in nome della libertà. Certe volgarità al Gay Pride, le prime pagine sul «pastore tedesco» e le battute grevi dei matematici-scrittori («Ratzinger avrebbe dovuto chiamarsi Adolfo») sono permesse, anzi applaudite nei salotti bene.

Quarto. Non si invochi la libertà di critica. Quella è fuori discussione. Ma i baricadieri della Sapienza non volevano «criticare», volevano impedire al Papa di parlare. Come i fascisti - lo ha ricordato Galli della Loggia sul *Corriere* - che nel '23-'24 impedirono a Salvemini e Ca-

lamandrei di far lezione.

Quinto. Attenzione anche a chi difende il Papa citando Voltaire. A volte lo scopo ultimo è affermare questo: che se *tutti* hanno *comunque* diritto di parola, ce l'ha *perfino* Ratzinger. Ora, il Papa lo si può condividere o no, ma i «comunque» e i «perfino» si applicano a chi porta idee aberranti. E non è questo il caso.

Insomma quella di ieri è stata una giornata nera. Non per la Chiesa - il cristianesimo anzi è tanto più vincente quanto più è apparentemente perdente - ma per l'Italia. E per la ragione.

